

«Green deal ideologico l'Europa cambi rotta»

► **D'Amato:** «Dietrofront dopo 30 anni per tornare alle politiche del riuso» ► Il viceministro all'Ambiente, Gava «Transizione sì, ma senza bloccare»

**L'EX NUMERO UNO
DI CONFINDUSTRIA
«ABBIAMO LAVORATO
PER IL RICICLO
ORA BRUXELLES
CAMBIA IDEA»**

**JANNOTTI PECCI
(INDUSTRIALI NAPOLI)
«BISOGNA EVITARE
SALTI NEL BUIO
E DI LASCIARE
PERSONE INDIETRO»**

IL CONFRONTO

Antonio Vastarelli

«Il riciclo è ambientalmente più sostenibile del riuso. Soprattutto per alcune filiere, quali l'agroindustria e la farmaceutica, è scientificamente provato che si consuma meno acqua e si produce meno CO2. Eppure in Europa, dopo i tanti miliardi spesi in 30 anni di politiche che incentivavano l'economia circolare, ed enormi sforzi delle industrie per adeguarsi, si fa un'inversione ad U per perseguire una politica del cosiddetto riuso. Siamo al trionfo della demagogia e alla negazione della logica e dell'evidenza». L'affondo arriva da **Antonio D'Amato** (Ceo della Seda international Packaging Group e presidente della Fondazione Mezzogiorno), nel corso del convegno «Sostenibilità, sviluppo e competitività: Europa alla prova», tenuto ieri all'Unione industriali di Napoli, introdotto e moderato dal direttore de Il Mattino, Francesco De Core, davanti a una folta platea di imprenditori e di personalità del mondo delle professioni, fra cui la presidente della Sna Paola Severino. «Per 30 anni abbiamo collaborato in maniera molto proficua con le istituzioni europee e con i paesi membri nel creare un sistema di riciclo che ci fa essere i più forti e competitivi nel mondo. E l'Italia, in Europa, è il primo e più importante dei paesi da questo punto di vista. Questo cambio di rotta - sottolinea **D'Amato** - soprattutto negli imballaggi, mortifica e penalizza fortemente gli investimenti fatti

sul circolare e mette anche seriamente a rischio la salute dei consumatori e la stessa tenuta di alcune delle più importanti filiere dell'economia italiana».

IL MONITO

Un allarme, quello lanciato dall'ex numero uno di Confindustria, condiviso anche dagli altri relatori. «La transizione ecologica - afferma la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza energetica, Vanna Gava - va vista come un'opportunità e siamo impegnati a raggiungere gli obiettivi di Agenda 2030, ma bisogna anche tutelare un'economia che continui a funzionare con un'impresa che continui a produrre e creare posti di lavoro: non possiamo bloccare tutto per un'impostazione ideologica, ma dobbiamo sfruttare i benefici offerti dalle nuove tecnologie e procedere con gradualità». Anche perché, aggiunge il direttore de Il Foglio, Claudio Cerasa, «il cambiamento climatico si affronta con l'innovazione e non con la paura; la paura porta solo alla perdita di posti di lavoro». Per Katia Da Ros (vicepresidente di Confindustria con delega ad Ambiente, Sostenibilità e Cultura), «sostenibilità e sviluppo economico non sono più termini antitetici ma sinergici. Quando si parla di sostenibilità, però, bisogna ricordarsi anche di quella sociale, oltre a quella ambientale. Bene, quindi, porre degli obiettivi, ma serve la neutralità tecnologica: cioè bisogna lasciare alle imprese decidere in che modo perseguirli perché esistono vari modi per ottenere risultati».

A fornire qualche numero è Marco Ravazzolo (direttore Area Politiche per l'Ambiente, l'Energia e la Mobilità di Confindustria): «In Italia l'85% dell'acciaio lo produciamo con rottami ferrosi, che dobbiamo anche importare dall'estero perché i nostri non bastano. E abbiamo anche elettrificato i forni, abbassando di ben dieci volte le emissioni di CO2, fortemente ridotte anche nel comparto del cemento. Nel settore carta, poi, ricicliamo 12 tonnellate di materiale al minuto». Insomma, sarebbe insensato smantellare un tipo di economia, quella circolare, che in Italia «è ormai un elemento strutturale del sistema». Eppure le indicazioni che arrivano dall'Europa «sono contraddittorie» afferma Laura D'Aprile (capo dipartimento per la Transizione ecologica del ministero dell'Ambiente) che spiega: «La commissione Ue prima ci ha fatto un plauso per quanto abbiamo realizzato sul riciclo e ora ci dice che bisogna spingere sul riuso. Stiamo cercando di spiegare che è sbagliato imporre modelli di comportamento con norme troppo stringenti: ogni Stato membro ha un suo modello, serve flessibilità». Dal presidente dell'Unione indu-



striali di Napoli, Costanzo Jannotti **Pecci**, arriva infine l'invito ad «evitare salti nel buio. La sostenibilità va assunta come modello di un nuovo sistema di sviluppo - sottolinea - ma serve la necessaria attenzione per non lasciare indietro le persone, come rischia di fare il Green New Deal, che affronta il tema in maniera superficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vanna Gava viceministro dell'Ambiente e **Antonio D'Amato** presidente della Fondazione Mezzogiorno al convegno promosso dalla Fondazione e dall'Unione Industriali dal titolo "Sostenibilità, sviluppo e competitività: Europa alla prova"

Neaphoto Sergio Slano